

ELISA CHIORRINI, *Iterazioni sinonimiche nella Lettera di Giacomo. Studio lessicografico ed esegetico* (Analecta 89), Edizioni Terra Santa, Milano 2020, pp. 464, € 45, ISBN 978-88-6240-785-4.

Il testo di Elisa Chiorrini, tesi di dottorato presso lo Studium biblicum franciscanum di Gerusalemme, analizza in maniera dettagliata l'uso delle numerose (ben quindici) espressioni sinonimiche presenti nella Lettera di Giacomo. Com'è noto, la lettera è scritta in un greco elegante e diversificato e, per questo, figura tra i migliori scritti del Nuovo Testamento. L'uso frequente di espressioni sinonimiche conferma la qualità linguistica e stilistica del testo, come emerge dalla ricerca di Chiorrini.

La prima parte dell'opera (pp. 47-112) è dedicata alla definizione delle iterazioni sinonimiche nell'ambito della filosofia greca, della teoria sul linguaggio (grammatica, dialettica e retorica) e, in particolare, della retorica antica. Proprio grazie alla retorica è possibile determinare lo scopo peculiare delle iterazioni sinonimiche. Esse possono fornire al discorso: un *apporto semantico*, per rendere più chiaro il significato degli enunciati, specialmente in contesti nei quali vige il bilinguismo; un *apporto evocativo*, calcando un'idea con l'uso di termini diversi in un determinato ordine o in un senso quantitativo e qualitativo; un *apporto estetico*, nel caso in cui i diversi termini rispondano a criteri di carattere metrico e stilistico. A questi tre usi dei sinonimi, Chiorrini riconduce, in maniera schematica, alcune figure retoriche corrispondenti che differenziano i tipi possibili di iterazione sinonimica.

Nel primo ambito di iterazioni sinonimiche con una valenza semantica, Chiorrini include l'epesegesi, nella quale un termine è aggiunto per completare un'informazione già fornita. A suo giudizio, nella Lettera di Giacomo sono presenti due forme di questa iterazione, l'*exergasia*, ossia la ripetizione di quanto già detto, e l'*ermeneia*, un completamento esplicativo del primo termine.

Nel secondo ambito di iterazioni sinonimiche, quello evocativo, Chiorrini comprende diverse figure retoriche: l'*epimonè*, che consiste «nel soffermarsi più o meno a lungo sullo stesso argomento o concetto per ottenere maggiore incisività» (p. 107); il pleonasma, ossia una ripetizione di espressioni equivalenti che, a differenza dell'*epimonè*, non aggiunge informazioni ulteriori. Si tratta perciò di un artificio esclusivamente stilistico; il *climax* (o *anticlimax*), ossia la disposizione ascendente o discendente, quantitativa e qualitativa delle parole; e l'*inclusio*, ossia la ripetizione di una stessa parola all'inizio e alla fine di un segmento testuale.

Nel terzo ambito di iterazione sinonimica, quello estetico, rientra la figura retorica della dittologia, cioè l'uso di due termini che designano la stessa azione collegati tra loro da una congiunzione copulativa.

Sulla base di questa griglia metodologica, Chiorrini analizza e riordina i quindici esempi di sinonimi, identificati nella lettera nella parte principale del libro (pp. 131-377). Per la comprensione e la differenziazione dei termini sinonimici, l'autrice adopera i dizionari moderni e bizantini, l'uso dei lemmi in questione nella versione dei Settanta e nel resto degli scritti neotestamentari, così come le diverse traduzioni antiche, raccogliendo elementi originali per la comprensione del lessico.

co adoperato nella lettera. Dal punto di vista filologico, il raffronto tra i diversi usi in ambito letterario, nei lessici e nella traduzione dei Settanta fornisce un quadro esaustivo, preciso e di fondamentale importanza per la comprensione dei testi. Un tale contributo filologico è specialmente opportuno per una lettera che fa proprio della lingua la sua principale forza argomentativa e persuasiva. L'auspicio è che i commentari alla lettera sappiano adeguatamente far tesoro di una simile ricerca.

Sotto l'aspetto semantico, la sinonimia riguarda essenzialmente tre termini polisemici: τέλειος (1,4), καθάρως (1,27), σοφός (3,13) che con l'accostamento di un sinonimo acquistano un significato più preciso, come se l'autore della lettera «abbia voluto cautelarsi da possibili fraintendimenti» (p. 131). Τέλειος («perfetto», «compiuto») viene accostato a un altro termine meno polisemico ὀλόκληρος («completo»). «L'aggettivo polisemico τέλειος può essere chiarito con ὀλόκληρος, che ha un significato più definito, specifico per esprimere l'idea di completezza» (p. 147). Del resto, ciò che qui si intende per perfezione è spiegato anche dalla frase successiva che chiude l'iterazione sinonimica, «in nessuna cosa mancante». Lo stesso vale per gli altri aggettivi polisemici, καθάρως («puro»), completato in senso morale e culturale con ἀμίαντος («incontaminato», «senza macchia») in 1,27; e per σοφός («saggio»), che in 3,13 viene ulteriormente spiegato con il sinonimo ἐπιστήμων che ha piuttosto un senso più ristretto di «istruito». In questi esempi un termine sinonimo contribuisce a precisare un termine generico che lo precede.

Secondo l'autrice, però, la maggior parte dei sinonimi della Lettera di Giacomo si esprime nelle iterazioni sinonimiche evocative, ovvero nell'uso di sinonimi non di carattere semantico o estetico, ma prettamente retorico, a riprova dell'abilità stilistica dell'autore della lettera. Nel modello evocativo dell'*epimone* sono incluse due coppie di sostantivi in 3,16 e in 5,10; una di verbi in 4,13 e una terna di aggettivi in 3,17 sinonimi. Il procedimento di questa forma di iterazione sinonimica consiste nell'accumulare concetti allo scopo di concentrare l'attenzione del lettore su un determinato discorso. Nello specifico, in 3,14-17 l'autore della lettera espone una forma di sapienza che viene dall'alto che non consiste in ζήλος καὶ ἐριθεία (3,16: «fervore e contesa»), ma in una triade aggettivale che ha una chiara definizione pacifica εἰρηνική, ἐπεικής, εὐπειθής (3,17: la sapienza vera è «pacifica, mite, conciliante»).

I sinonimi in 3,16 e in 3,17 espongono perciò due modelli contrapposti di saggezza (cf. 3,13). La saggezza che produce invidia e contesa, qualificata in 3,15 con tre aggettivi in progressione climatica ma non sinonimi (ἐπίγειος, ψυχική, δαιμονιώδης, cioè «terrestre», «psichica» e «demoniaca»), è contrapposta a una saggezza pacifica. «L'impiego dell'*epimone* attesta, dunque, il ruolo chiave del sentimento della rivalità che si oppone alla mitezza, capace di discriminare la vera e la falsa sapienza» (p. 212). Interessante per i tre aggettivi sinonimi in 3,17 è pure l'assonanza che Chiorrini considera una prova per affermare che si tratta di una combinazione originale dell'autore: «Ciò dimostra che il versetto non può essere l'adattamento di un tradizionale catalogo di virtù, ma è una creazione originale dell'Autore» (p. 227).

Nella stessa categoria dell'*epimone* rientrano anche i due verbi in 4,13 (ἐμπορευσόμεθα καὶ κερδήσομεν) nel discorso sui commerci dei marittimi e i due sostantivi in 5,10 per qualificare la sofferenza κακοπαθία e μακροθυμία.

Un apporto evocativo pleonastico forniscono le espressioni sinonimiche in 4,2 (μάχεσθε καὶ πολεμεῖτε), in 4,9 (ταλαιπωρήσατε καὶ πενήθησατε καὶ κλαύσατε) e in 5,1 (κλαύσατε ὀλολύζοντες) con i quali si descrivono aspetti negativi della vita della comunità cristiana. I tre verbi in 4,9 costituiscono in 4,7-10 un *climax* che ha come fine il pentimento e la sottomissione a Dio.

Sempre un apporto evocativo forniscono i sinonimi in 5,5 riferiti al lusso e alla mollezza dei ricchi (τροφήσατε [ἐπὶ τῆς γῆς] καὶ ἐσπαταλήσατε) che creano un'inclusione. L'uso dei sinonimi amplifica la forte condanna dei ricchi presente nella lettera.

Un'inclusione producono pure gli aggettivi in 5,11 πολύσπλαγχνός [ἐστὶν ὁ κύριος] καὶ οἰκτίρων riferiti al Signore.

L'ultima categoria di iterazioni sinonimiche presente nella Lettera di Giacomo è di tipo estetico ed è costituito dalla dittologia. «L'abbinamento sinonimico, in questi casi, crea assonanza e sembra indugiare sulla descrizione di realtà complesse, quali l'incertezza del credente, la tentazione e la natura divina» (p. 339). La titubanza del credente è paragonata a un'onda del mare «spinta dal vento e agitata» (ἀνεμιζομένῳ καὶ ῥιπιζομένῳ: 1,6). I due verbi sono *hapax legomena* nel Nuovo Testamento. Per indicare la tentazione si usa la dittologia di due sinonimi come ἐξελκόμενος καὶ δελεαζόμενος («adescato e lusingato») in 1,14. Infine, con una dittologia di sinonimi si parla della natura di Dio che è immutabile (παραλλαγή ἢ τροπῆς ἀποσκίασμα) in 1,17.

Questo, in sintesi, è il quadro offerto dall'autrice sulle espressioni sinonimiche della Lettera di Giacomo.

La ricerca di E. Chiellini risulta innovativa se la si raffronta con la ricerca lessicografica e semantica, come per esempio il Lessico Louw-Nida nel quale per una definizione restrittiva di sinonimo non è compresa nessuna tra le quindici iterazioni sinonimiche elencate dall'autrice. Solo cinque di esse sono comprese nel Lessico tra i sinonimi parziali (pp. 381-383). Pure innovativa è l'analisi delle figure retoriche rispetto ai tentativi, alquanto lacunosi, di riconoscere le figure retoriche della lettera come quelli di Wesley H. WACHOB (*The Voice of Jesus in the Social Rhetoric of James*, Cambridge 2000) e di Wilhelm WUELLNER («Der Jakobusbrief im Lichte der Rhetorik und Textpragmatik», *Linguistica biblica* 43[1978], 5-66). L'orizzonte tracciato dall'autrice, che nella sua ricerca filologica e retorica si riferisce a tutto campo alla letteratura greca classica e al greco della Settanta per giungere alla letteratura bizantina, amplia le anguste limitazioni imposte dalla *Formgeschichte* tedesca, in particolare dal commentario di Martin Dibelius. Questi riassume lo scopo della lettera adoperando la denominazione generica di *parenese* (sottinteso, religiosa) con la quale vuole escludere ogni suo valore letterario e stilistico. Queste limitazioni non sono state superate dal nuovo interesse per la retorica in ambito soprattutto nord-americano a partire dagli anni Ottanta. L'autrice fornisce una statistica sull'uso delle iterazioni sinonimiche nel Nuovo Testamento dalla quale risulta che la Lettera di Giacomo è tra gli scritti con la percentuale più alta (il testo, nel quale si riscontra il maggior numero di iterazioni sinonimiche, è la Lettera ai Colossesi).

Chiellini individua, a mio giudizio, un punto essenziale, ed è il valore di questa ricerca per l'esegesi: «Dal punto di vista esegetico, dunque, l'indagine dei procedimenti sinonimici può fornire un contributo alla comprensione delle dinamiche dell'argomentazione, perché evidenzia i nuclei portanti e i luoghi di sviluppo o di

chiusura del discorso» (p. 402). Trattandosi di un lavoro di carattere essenzialmente formale e stilistico, esso non tratta questioni squisitamente esegetiche. L'autrice giunge alla conclusione, a mio giudizio molto pertinente, che la maggior concentrazione di iterazioni sinonimiche al c. 3 della lettera evidenzia un aspetto centrale della lettera nella definizione della vera sapienza contrapposta alla sapienza terrena. Proprio in questo capitolo, secondo la mia ricerca, convergono tutte le critiche anti-paoline che sono l'occasione della composizione della lettera stessa, in particolare la polemicità del messaggio di Paolo criticata aspramente da un punto di vista etico del linguaggio. L'autrice invece, in base alla sua analisi delle iterazioni sinonimiche, offre uno schema su cui si sviluppa il pensiero della lettera alla p. 408. Si tratta di un percorso etico che partirebbe dall'essere e dall'agire di Dio che trasforma la vita del credente e, infine, della comunità (pp. 407-409). «Si può scorgere un filo rosso che collega i punti nodali della *Lettera* [...] alle opposizioni dominanti messe in luce dalle iterazioni sinonimiche» (p. 407). Si tratta di una nuova lettura etica della lettera svincolata dalla controversia con la teologia di Paolo in voga in ambito esegetico, definita altrove persino come *New perspective on James*, che l'autrice riprende sommariamente dal commentario di Bottini (p. 407, nota 1520). Questa interpretazione non tiene però in dovuto conto la polemica della lettera con la dottrina paolina della giustificazione per fede senza le opere.

Al termine della sua disamina Chiorrini formula alcune considerazioni di carattere storico generali. Le conoscenze retoriche che si rispecchiano nello scritto renderebbero più probabile l'ipotesi di composizione tardiva della lettera rispetto all'ipotesi che fosse stata composta da Giacomo fratello del Signore, morto nell'anno 62. Chiorrini propone come luogo di composizione della lettera la città di Roma. I motivi per giungere a questa conclusione sono due: in primo luogo Chiorrini osserva che tutte le altre lettere con un'alta percentuale di iterazioni sinonimiche sono state composte a Roma. L'autrice si riferisce in particolar modo alle lettere deutero-paoline e tritopaoline, che tradizionalmente vengono identificate come lettere della prigionia (p. 421). Il legame delle lettere deutero- e tritopaoline con Roma però è tutt'altro che certo. L'autenticità paolina di codeste lettere e la composizione durante la detenzione romana non sono praticamente più avvalorate dalla maggior parte degli esegeti contemporanei. In secondo luogo, Chiorrini propone Roma come luogo di composizione della lettera perché l'uso dei sinonimi è una particolarità stilistica degli scritti cristiani latini dei primi secoli: «L'impiego frequente dell'iterazione sinonimica, figura ben nota presso i latini, che accomuna la *Lettera* a scritti del NT che hanno una qualche probabilità di essere stati composti a Roma (Ef, Col, 1Tim, Tt, 1-2Pt)».

Nonostante queste considerazioni esegetiche e storiche, che del resto sono note a margine della ricerca, il merito del testo di Chiorrini consiste nel suo rigore filologico e nell'importanza della retorica per l'esegesi neotestamentaria. Il testo apre un filone di ricerca in cui filologia storica e retorica sono pienamente utilizzate per interpretare il testo del Nuovo Testamento.

Lorenzo Scornaienchi  
*Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg*